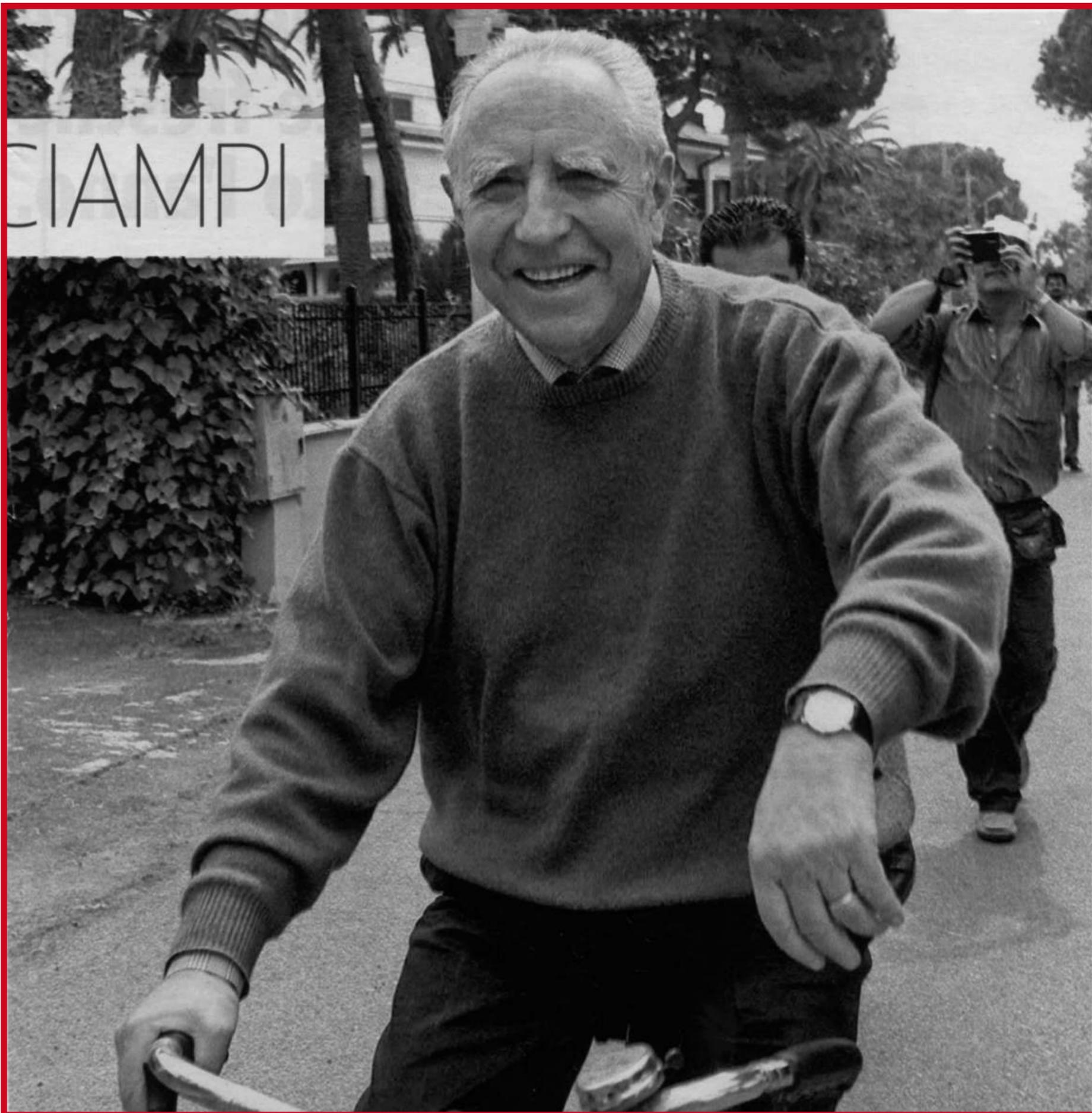


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## IL PRESIDENTE GALANTUOMO

Con Ciampi l'Italia ha riscoperto la Patria, la bandiera e l'inno nazionale e gli italiani l'hanno sentito come il presidente di tutti, il presidente che ebbe, come unica preoccupazione, il benessere, la libertà e l'armonia del Paese. E' tempo che il presidente non esca più da una fazione, da un partito o da una cultura che non si rifaccia ai valori fondamentali del nostro popolo e della nostra storia. Abbiamo nel nostro Paese uomini di valore che possono adempiere a questo servizio, senza che continuiamo a scegliere il presidente dal pantano della politica rissosa, faziosa ed inconcludente dei partiti italiani!

## IL PRESIDENTE CHE MI PIACQUE

Qualche settimana fa sono stato attratto da una bella foto apparsa su Famiglia Cristiana ad illustrare l'articolo che questa settimana pubblico tanto volentieri come editoriale de "L'incontro".

La foto ritrae il vecchio presidente della nostra Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in bicicletta. Già la foto mi ha reso desideroso di leggere d'un fiato l'articolo e mi ha fatto nascere il desiderio di pubblicarlo perché sono certo che Famiglia Cristiana non ha a Mestre i dieci-quindicimila lettori che invece "L'incontro" può contare nella nostra città e perciò non merita di essere conosciuto solamente da una piccola cerchia ma da tanti più cittadini. Già nella didascalia della facciata ho anticipato il motivo per la mia istintiva simpatia a Ciampi. Finalmente un presidente non nato e cresciuto in un partito ed eletto con mille compromessi tra i segretari dei partiti che popolano il nostro parlamento, ma espresso da una professione importante qual'è la finanza.

Ciampi ha certamente un suo orientamento politico e l'ha manifestato anche pubblicamente quando ci fu quella grande crisi di governo per cui fu necessario reclutare, con disappunto dell'opposizione, anche i senatori a vita; però non mi pare che durante il settennio della sua presidenza sia emerso il triste e deludente peccato originale della politica.

Ciampi ha offerti agli italiani un volto onesto ed equilibrato di presidente galantuomo, difensore e promotore di quei valori fondamentali che accomunano tutti gli italiani, non una parte di essi. Il suo è un volto sereno, sorridente di brav'uomo intelligente ed equilibrato, che per il suo passato e durante la sua presidenza ha dato la sensazione, non solo con le parole, ma con i fatti, di essere imparziale e per nulla fazioso. Mi pare che in Ciampi si coniughi in maniera armoniosa e felice la migliore anima cattolica e laica del nostro Paese. Ciampi è un cattolico che va a messa alla domenica, che vuol ancora bene



a sua moglie, che ha alle spalle una carriera brillante, che manifesta pubblicamente il suo amore alla Patria e ai segni che la manifestano.

E' cattolico, è un cattolico praticante, ma non è un bigotto clericale, come lo fu qualche altro, cattolico coerente che manifesta la sua fede senza imbarazzi, ma anche senza esaltazioni. Nello stesso tempo Ciampi ha manifestato un profondo senso dello Stato, rispettoso del parlamento e della democrazia e preoccupato che nello Stato ci sia libertà e rispetto per tutti e che la vita della nazione si sviluppi in una sana dialettica di confronto rispettoso ed onesto.

Nell'intervista è Ciampi stesso a dire che ebbe un'educazione squisitamente religiosa, avendo frequentato per molti anni la scuola dei Gesuiti, e

nello stesso tempo che alla Normale di Pisa ha assimilato l'anima laica, ma non antireligiosa, negli aspetti più alti e più nobili. L'azione politica, nel senso più vero e più ricco di questo termine, fu caratterizzata ancora da un sano ottimismo e da una grande apertura verso tutte le persone più rappresentative delle varie componenti del Paese. Credo che non solamente la bella testimonianza che il presidente emerito ha offerto alla nazione, ma anche le parole semplici e confidenziali con le quali ha risposto all'intervistatore, possano essere di edificazione e di conforto per il domani del nostro Paese. Ciampi ci aiuta a sperare nel domani e nella possibilità d'avere dei governanti migliori.

**Don Armando Trevisiol**

[donarmando@centrodonvecchi.org](mailto:donarmando@centrodonvecchi.org)

## CARLO AZEGLIO

### «Ragazzi, ora tocca a voi»

*Cinque anni dopo aver lasciato il Quirinale, è ancora sulla breccia. Marito, nonno e bisnonno felice, ribadisce il ruolo centrale della famiglia e lancia un appello ai giovani.*

«L'essere chiamato a rappresentare l'Italia, a essere garante della sua Costituzione, l'ho vissuto non solo come un altissimo mandato, ma soprattutto come un dovere, una missione. Per questo ho voluto abitare, con mia moglie, sin dal primo giorno, nel Qui-

rinale: da sette anni è la mia casa, la casa del presidente della Repubblica, la casa degli italiani». Era il 31 dicembre 2005. Carlo Azeglio Ciampi si rivolgeva così agli italiani nell'ultimo messaggio del suo settennato ai vertici dello Stato, iniziato con il giuramento davanti alle Camere il 18 maggio del 2005.

Cinque anni dopo aver lasciato il Colle, Ciampi, che a dicembre compirà 90 anni, è ancora sulla breccia, con le convinzioni e la passione civile di sempre. Pronto a sfogliare l'album dei ricordi, ma con lo sguardo rivolto più al futuro che al passato.

## LA "CAPORETTO" DEI GENERI ALIMENTARI IN SCADENZA

Da un colloquio con la signora assessore del Comune di Venezia per il commercio, abbiamo appreso che il problema non riguarda l'assessorato per il quale ella ha le deleghe e che neppure conosceva il problema.

Dopo anni di insistenza siamo costretti che "sul ponte sventola bandiera bianca" anche per questo settore!

**Presidente, in più circostanze ha denunciato la crisi dei valori in vari ambiti: politico, economico, sociale. Come fare a orientarsi in questa stagione così confusa?**

«Quello che conta è poter andare a dormire ogni sera con la coscienza tranquilla di chi sa di aver speso bene la propria giornata. Il secondo punto è quello dei rapporti con gli altri, nei quali il metro da usare deve sempre essere il rispetto della dignità di ogni persona, un rispetto che devi garantire agli altri con la stessa forza e convinzione con cui lo rivendichi per te stesso».

**La crisi non sembra risparmiare nemmeno la famiglia...**

«Amo spesso citare la frase finale del libro sulla Rivoluzione napoletana del 1799 nel quale Vincenzo Cuoco afferma che nella vita pubblica certamente contano gli uomini, ma più degli uomini contano le istituzioni. Ora la famiglia è l'istituzione base della società e, dunque, la più importante tra le istituzioni».

**Lei si è sposato con la signora Franca il 19 settembre del 1946. Qual è il segreto di un così lungo matrimonio?**

«Io e mia moglie Franca siamo due temperamenti completamente diversi: io più tranquillo, più ragionatore, lei più impulsiva. Ma posso dirle che nella nostra vita coniugale non siamo mai andati a dormire la sera con un dissidio. Credo che non avremmo potuto prender sonno se non fossimo stati in pace fra di noi. E inoltre devo dire che ho avuto la fortuna – sicuramente non merito mio – di avere figli e nipoti uniti in matrimoni solidi. Le parole "divorzio o separazione", nella mia famiglia, sono sconosciute».

**Presidente, lei è anche nonno...**

«Non solo nonno... Anche bisnonno!»

**I nonni, si sa, sono generalmente molto «condiscendenti» verso i nipotini. Lo è anche lei?**

«Eh sì, nel rapporto con il nipotino, o con il bisnipotino, non si ha quell'obbligo educativo pressante che si ha nei confronti dei figli. Certo ti auguri di poter influire su di loro, ma unicamente attraverso l'affetto».

**C'è un ricordo dei suoi nonni che le è rimasto particolarmente impresso?**

«È una cosa che ho già ricordato altre volte. La mia nonna paterna, morta nel 1937, ha lasciato ai figli e a noi nipoti una lunga lettera scritta a mano, con quella calligrafia bella e pulita tipica degli uomini e delle donne dell'800. Questa lettera, lunga otto pagine, comincia con queste parole: "Carissimi, siate religiosi e onesti"».

Per me la parola "religioso" è sinonimo, prima ancora di una professione di fede, di un comportamento "religioso" perché ancorato a valori forti».

**Lei ha avuto un'educazione religiosa, ha studiato dai Gesuiti a Livorno...**

«È vero, ho frequentato le scuole dei Gesuiti dalla quarta elementare alla fine del liceo: sette anni in tutto, perché saltai due anni, la quinta elementare e la terza liceo, ritrovandomi a 16 anni e mezzo all'Università. Dopodiché mi iscrissi alla Scuola Normale di Pisa, nel 1937, e mi ritrovai in un ambiente completamente diverso, squisitamente laico, direi anzi laico in maniera molto pronunciata. Però non ho trovato contraddizione fra l'una e l'altra scuola. Ambedue mi hanno insegnato però cose fondamentali: i Gesuiti l'amore verso il prossimo, la Normale il rispetto dell'alterità».

**La società industrializzata appare sempre più caratterizzata dalla ricerca di un diffuso giovanilismo.**

**Chi è fuori dal processo produttivo, chi non sta al passo, è fuorigioco. E così gli anziani, sentendosi inutili ed esclusi, sembrano condannati all'emarginazione e alla solitudine...**

«Io dico che l'anziano non solamente ha il diritto, ma lui stesso deve sentire il dovere, di continuare la sua attività. È chiaro che il lavoro in ufficio o in un'attività professionale sono un impegno continuo che a un certo punto l'età non ti consente più. Ma puoi essere attivo ugualmente. Il volontariato, per esempio, è una delle forme di impegno con la quale l'anziano può continuare a dare il proprio apporto alla società, arricchendo se stesso e gli altri».



**Un grande filosofo tedesco, Hans-Georg Gadamer, considerava i giovani "la speranza del domani", ma oggi il loro orizzonte è denso di nubi, con prospettive incerte.**

**Come li si può aiutare a ritrovare fiducia in se stessi e nel loro futuro?**

«Veda, io di questo sentimento pessimista, che è molto diffuso, dò una parte di responsabilità agli stessi giovani. Forse hanno avuto e hanno negli anni della formazione giovanile la vita troppo facile. Io appartengo alla generazione che è nata all'indomani della Prima guerra mondiale e che quando aveva vent'anni ha visto scoppiare la Seconda guerra mondiale, vivendo tutte le distruzioni e le sofferenze del conflitto. Ma è stata la generazione che ha avuto la forza di non disperare mai.

Quando, nel 1944, tornai nella mia città, Livorno (che era stata distrutta al 70 per cento), vivevamo senz'acqua, senza luce e senza gas. La mattina si doveva scendere in una piazza vicina dove c'era una fontanella per riempire una damigiana d'acqua che portavamo a casa. La sera non c'era la luce elettrica, si usavano artigianali lumini a petrolio che facevano fumo e tutto attorno diventava nero; la mattina ti svegliavi con le narici piene di fumo. Però, tutte le mattine cominciavi a lavorare con la convinzione che alla fine della giornata avresti fatto un passo avanti».

## I POVERI SONO CON NOI

mentre gli enti pubblici pare che ci abbiano voltato le spalle per quanto concerne il finanziamento del nuovo "Don Vecchi di Campalto, che offrirà altri 64 alloggi per gli anziani senza risorse economiche, la povera gente continua "a sottoscrivere azioni" ogni settimana. Con questo comportamento suddetti enti si qualificano da se stessi quali sono!

**Secondo lei, quali sono le indicazioni per sollecitare l'impegno dei giovani accanto alle generazioni più mature nelle battaglie di libertà e democrazia?**

«Bisogna avere degli ideali civili che mirano in alto. Mi piace citare i versi di Ovidio che dicono che il Creatore ha creato gli animali con il muso rivolto verso il basso, gli uomini li ha invece voluti con un viso che guarda verso l'alto, e ha ordinato loro di scrutare il cielo e le stelle».

**Lei è stato legato da una profonda amicizia a Giovanni Paolo II.**

«Veda, i nostri incontri non li abbiamo mai vissuti come gli incontri tradizionali che possono esserci fra un Capo di Stato e il Capo della Chiesa. Ci siamo sempre abbracciati. Io conservo carissima una fotografia che tengo nello studio e che mi ritrae con Giovanni Paolo II: ci stiamo salutando, ci abbracciamo, fisicamente le nostre fronti si toccano e nel contempo ci guardiamo negli occhi».

*Mimmo Sacco*

## DA LIVORNO AL QUIRINALE: UNA LEZIONE DI STORIA

In una conversazione a cuore aperto con Arrigo Levi, amico e collaboratore nei sette anni della presidenza della Repubblica, nel libro *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano (Il Mulino)*, Carlo Azeglio Ciampi racconta sé stesso. Dalle radici livornesi alla Normale di Pisa, all'Abruzzo che lo accolse nel tempo della vita alla macchia e dell'avventuroso passaggio delle linee per raggiungere l'esercito al Sud già liberato. Dal lungo apprendistato in Banca d'Italia a Macerata alla chiamata a Roma, dove sarebbe iniziata, dall'Ufficio Studi, la graduale ascesa fino all'ufficio del Governatore. E poi ancora una sfida inattesa, che lo porta dalla Banca d'Italia alla presidenza della Repubblica, con un passaggio ai vertici del Governo, alla presidenza del Consiglio e al ministero del Tesoro, in tempo per portare l'Italia nell'euro. Per le edizioni San Paolo, Ciampi ha pubblicato *Dizionario della democrazia* (304 pagine, 14 euro), a cura di Dino Pesole.

## LA FAMIGLIA E I SUOI VALORI

«Accanto alle specificità che arricchiscono vi sono le discriminazioni, le emarginazioni, le nuove povertà che deturpano il volto della nostra società. E queste piaghe ci ricordano che, mentre inseguiamo l'ammodernamento isti-

tuzionale, ci sono principi della gloriosa Costituzione di cinquant'anni fa che non abbiamo ancora pienamente attuato, come quelli degli articoli 29, 30 e 31, vero programma costituzionale in favore della centralità della famiglia e

dei suoi valori, valori che qui e sempre dobbiamo riaffermare come grande ricchezza del nostro popolo».

*(Dal discorso di insediamento  
18 maggio 1999)*

# — GIORNO PER GIORNO —

## Mesti acquisti

**D**a anni ormai, per esiguità di taglie e numeri disponibili, non faccio acquisti in quel di Mestre. E così avrei continuato, se in autostrada un camion impazzito, anziché nei negozi di via Portici a Bolzano, non mi avesse spedita all'ospedale di quella amena città.

Mattinata mestrina di un sabato piovo. Entro nel vuoto negozio dove si vendono scarpe che respirano. Quattro commesse parlottano vicino alla cassa.

Attendo. Guardo con aria interrogativa. Attendo. Ancora attendo. Avanza una demotivata, quasi seccata signorina. Sguardo pallato, capelli a spaghetti che gridano lavami, lavami. Chiedo il mio numero del modello già visto a Bolzano.

Con passo lento e trascinato la commessa scompare dietro la tenda di fondo negozio. Due colleghe la raggiungono.

Dietro il simil velluto prosegue la conversazione interrotta dal mio inopportuno arrivo. Riappare la zombi. Con calma, con molta calma mi porge una scarpa. Lo sguardo perso nel vuoto. Oltre la vetrina, oltre la piazza. Mi guardo attorno alla ricerca di un calzante. Lo chiedo. Forse il parlottare delle altre commesse impedisce alla estraniata, stranita, svanita collega di cogliere il suono della mia voce. Il suo vuoto sguardo mi sfiora "Vuolee un caaalzaaaantee?" "Gradirei" - rispondo- pensando che l'uso dell'indice non mi sembra il massimo".

Parte alla ricerca. Alla fine provo e acquisto le scarpe. Un acquisto contagiato dalla mestizia del negozio, dalla totale mancanza di professionalità di chi ci lavora. All'uscita del negozio, a respirare di sollievo è il cliente, più che le scarpe che vi si vendono. Ve li ricordate? Io me li ricordo.

I commessi dei negozi di calzature. Maneggiavano il calzante come un violinista l'archetto. Inginocchiati, con infinita pazienza.



Grazie a loro ogni donna poteva dire di aver avuto degli uomini ai suoi piedi. Anche la più racchia si sentiva una regina, una Cenerentola. Spariti. Spariti nella nebbia del tempo, del presappochismo, della globalizzazione delle vendite.

*Luciana Mazzer Merelli*

## I SIGNORI BEGGIO DELL'APRILIA

I signori Beggio fondatori del famoso stabilimento dell'Aprilia, hanno organizzato una ex tempore ad Asolo invitando una quindicina tra i più noti artisti della Noalese e della Riviera del Brenta. Suddetti pittori, con tanta generosità, hanno accettato la proposta donando ciascuno un'opera. Quanto prima verrà organizzata un'asta di beneficenza presso il don Vecchi. Tutto il ricavato sarà destinato interamente al finanziamento della nuova struttura di Campalto. La Fondazione ringrazia sentitamente i signori Beggio e tutti gli artisti che ha reso possibile questa iniziativa benefica.

## AZIONARIATO POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 ALLOGGI A CAMPALTO PER GLI ANZIANI POVERI DELLA CITTÀ

### SOTTOSCRIZIONE

I coniugi Tonizzo, in occasione delle nozze della figlia dott.ssa Raffaella, per festeggiare il lieto evento hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dott.ssa Paola hanno sottoscritto un'altra azione pari ad euro 50 in suffragio della loro cara Franca.

I parenti della signora Giuliana Toninato per ricordare sua madre Maria Gambarotto hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La moglie del defunto Maurizio Brusadin ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito deceduto poco tempo fa.

Una signora di Carpenedo, che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Laura Novello e il marito hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo della mamma morta poco tempo fa.

Una signora, rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione in suffragio del suo cara Serafino.

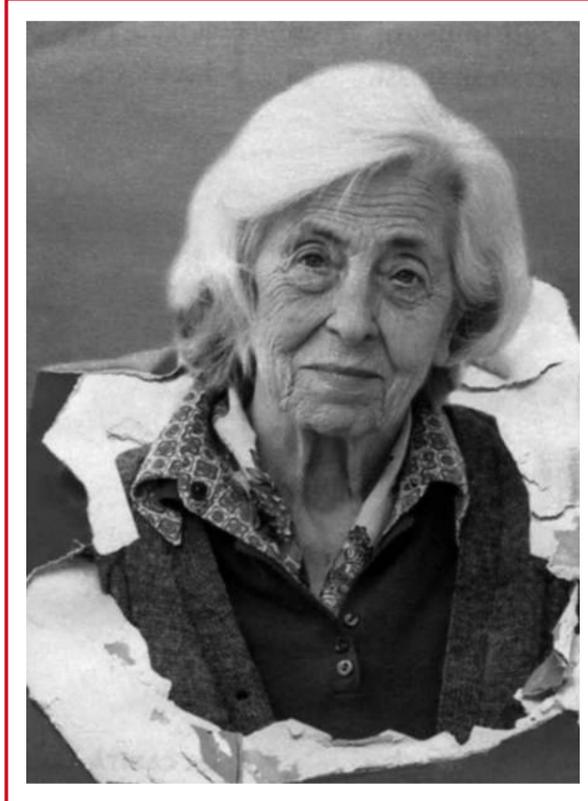
La signora Zita ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

Una persona che desidera rimanere anonima ha sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100 chiedendo preghiere per le anime dimenticate.

I coniugi Rosanna ed Achille Alberini Cervellin hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per il loro genitore defunto.

I famigliari del defunto Lorenzo Stefani hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in occasione del trigesimo della morte.

Una signora S. del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione di 50 euro per ricordare i suoi cari defunti.



Una signora, appena accolta al don Vecchi e che ha chiesto l'anonimato, in segno di riconoscenza e di condivisione, ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

La signora Gianna Gelisio ha sottoscritto 1 azione pari ad euro 50.

## LA VERA SAGGEZZA

**N**on crederti saggio agli occhi tuoi, ma temi Dio ed evita il male.

(Proverbi 3, 7)

“O Dio, ti ringrazio perché non sono come tutti gli altri uomini...” così cominciava la preghiera del fariseo altezzoso nella famosa parabola di Gesù (Luca 18, 9 - 14).

Lo sappiamo, l'orgoglio assume diverse forme: il fariseo, ad esempio, nel caso della parabola evangelica, guardava dall'alto al basso gli altri uomini, fra cui rapinatori, malfattori, adulteri. E il fatto che questi uomini fossero nell'errore - ce lo dice ancora il Vangelo - non ha giustificato il comportamento del fariseo.

Anche noi, nella nostra vita, spesso ci ritroviamo a pronunciare questa frase: magari possiamo non giudicare la moralità degli altri - come fece il fariseo - ma possiamo altrettanto facilmente giudicarne il modo di parlare, l'istruzione, il modo di vestirsi, le maniere di comportarsi. Se da un lato può sembrare non rilevante soffermarsi su questi aspetti, dall'altro non risulta senz'altro corretto a li-

La famiglia Grassi ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare il papà, mamma e il nipotino Wuilly.

I signori Mario Dei Rossi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Fernanda Niero ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I coniugi Vanna e Vincenzo Garani hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Liliana Foletto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo dell'amica Rosa D'Ambrosio.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 al fine di onorare la memoria della moglie Cristina ad in suffragio dei defunti delle famiglie Benin e Bonato.

Il signor Maurizio Cataldo ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della madre Rosa D'Ambrosio morta poco tempo fa.

La signora Noemi Cini ha sottoscritto 20 azioni pari a 1000 euro in memoria dei suoi cari defunti.

vello morale e soprattutto spirituale. Diventare, ai nostri occhi, saggi e colti, può rappresentare un pericolo perché ci fa apprezzare troppo noi stessi: possiamo così sentirci superiori agli altri, specialmente alle persone che più ci stanno vicino e di cui conosciamo bene i relativi difetti.

Ma il Vangelo ci chiede anche: “Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non scorgi la trave che è nel tuo?” (Luca 6, 41).

La risposta è semplice: perché ci sentiamo intoccabili quando ci collochiamo al di là dei giudizi.

Nella parabola il pubblicano, che il soddisfatto fariseo disprezzava, si batteva il petto e diceva: “O Dio, sii propizio verso di me che sono peccatore” (Luca 18, 13).

Ma pure noi siamo peccatori; questo ci unisce tutti, figli di Adamo, creature cadute che necessitano di redenzione. Così saremo saggi se, riflettendo, riconosceremo i nostri errori e dinanzi a Dio - invece che la preghiera del fariseo - reciteremo giusto quella del pubblicano.

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



### LUNEDÌ

Qualcuno dei fedeli, che partecipano numerosi all'Eucarestia che celebriamo nella mia amata chiesa dedicata alla Madonna della Consolazione, talvolta rimane un po' sorpreso dei miei sermoni, che s'allontanano dai cliché tradizionali. D'altronde io non riesco a tradurre in maniera diversa della mia sensibilità e del mio cuore, la Parola ed offrirla con convinzione ed amore ai fratelli che vengono nella nostra cara chiesa per incontrare il Signore.

Spesso, dall'attenzione assoluta e da qualcosa che vibra nei volti, ho la sensazione che i fedeli accolgano volentieri e talvolta con entusiasmo la "versione" che di volta in volta ho preparato e poi tento di offrire con semplicità, ma con tanta convinzione. Perché non ci siano fraintendimenti, più di una volta ho affermato che il messaggio di Dio è un pozzo profondo ed infinito dal quale ognuno può trarre quello di cui sente il bisogno. I miei cenni sono colti in rapporto alle mie attuali esigenze, ma ognuno può trovare nella stessa Parola quello di cui ha necessità in quella particolare congiuntura in cui si trova.

Il giorno dell'Assunta, dopo qualche cenno per inquadrare "il dolce mistero", ho affermato che la conclusione dell'epilogo soave e glorioso della vita della Madonna, ci offriva il gran dono di poter sognare. L'uomo

di oggi, così pragmatico ed efficientista, ha bisogno di sognare guardando il Cielo e l'Assunta offre una visione bella e positiva della vita che vede avanti a sé una strada, percorsa da Maria, che porta al Padre.

Ho invitato i presenti ad avere l'ebbrezza di vivere la splendida avventura della vita come un gioco gioioso e appassionato. Io non ho alcun timore d'essere accusato di essere un sentimentale, perché una vita senza sentimento, senza poesia e senza sogni è ben misera e deludente.

Ho concluso dicendo che l'alternativa a questa ipotesi - dicano quel che vogliono i filosofi contemporanei, si riduce alla tesi del Cronin che, nel suo romanzo più famoso, afferma che le stelle fredde e beffarde guardano con cinismo il protagonista che è costretto, dopo il fallimento del suo sogno di liberazione, a ritornare nelle viscere buie della miniera.

Mentre io scelgo di gran lunga - e la celebrazione dell'Assunta ne è un valido supporto - le parole del protagonista, interpretato nella versione cinematografica da Paul Newman, che conclude la sua tormentata ma vittoriosa vicenda affermando «Lassù uno mi ama», o le parole di santa Teresa «Il mio nome è scritto lassù». Sono infinitamente felice e riconoscente a Dio e alla Chiesa di poter donare questa lettura della vita.

### MARTEDÌ

Qualche mese fa è morto don Zega, il sacerdote della Compagnia di San Paolo che, prima, diresse per qualche anno "Famiglia Cristiana" e poi fu un ottimo redattore della rubrica "Lettera al direttore". In quella circostanza il periodico, fondato da don Orione, dedicò parecchi articoli e servizi su questo splendido sacerdote intelligente e libero di pensiero.

Ho letto avidamente quegli scritti perché io sono quanto mai interessato a ciò che riguarda il sacerdote in genere e, in particolare, il sacerdote del nostro tempo. Fui, in quell'occasione, colpito da una frase che don Zega pronunciò durante l'omelia che tenne nel suo piccolo paese natio, quando festeggiò coi suoi paesani

## GALLERIA SAN VALENTINO CENTRO DON VECCHI VIA CARRARA 10 MARGHERA-VE

Dal 9 al 28 ottobre presso la galleria San Valentino, ha luogo la personale della pittrice

### CINZIA TREVISAN

L'inaugurazione sabato 9 ottobre ore 16,30 con la presentazione di Roberta Subitosi.

La cittadinanza è cortesemente invitata.

i cinquant'anni di sacerdozio. Don Zega disse: «Noi preti di questo tempo siamo chiamati soprattutto a testimoniare la tenerezza di Dio». Stupenda intuizione: "la tenerezza di Dio"! Oggi la gente non teme più né il giudice, né il Dio punitore, ma credo che si commuova ancora quando incontra Dio che ci tratta, nonostante tutto, con tenerezza; almeno a me sembra così.

Stamattina, nella mia breve meditazione, ho letto un brano quanto mai persuasivo ed efficace sulla tenerezza di Dio. Me lo sono ritagliato perché voglio rileggerlo di sovente.

«Un giorno mi sono imbattuta in un passerotto, il più comune degli uccelli, che era stato ferito da un'auto. L'ho soccorso con delicatezza e l'ho portato a casa. Mi ha colpito la sua fragile bellezza: il dorso di un caldo color castagna, le ali marroni a strisce bianche, la testolina grigia, il petto candido e arruffato. Ero stupita che quelle fragili zampette fossero in grado di sostenere questa piccola e fragile creatura, anche in mezzo ad una tempesta. Mentre tenevo il minuscolo corpicino al sicuro tra le mie mani, ho sentito il battito del suo cuore affievolirsi, poi cessare: mi sono commossa.

Nel Vangelo è scritto che Dio sa quando un passero cade a terra. Mi sono resa conto che come il passero ha trovato rifugio benevolo tra le mie mani, così anch'io sono tenuta nel palmo della mano di Dio. Mi sussurra parole di tenerezza, mi dice che sono amata, accettata, accolta oltre ogni aspettativa.

Mi piacerebbe tanto che i miei amici, e soprattutto i fedeli che mi ascol-

tano attenti e numerosi nella mia cattedrale tra i cipressi, potessero leggere queste parole per provare la dolce sensazione che ho provato io. Purtroppo io non riesco a parlare così bene della tenerezza di Dio.

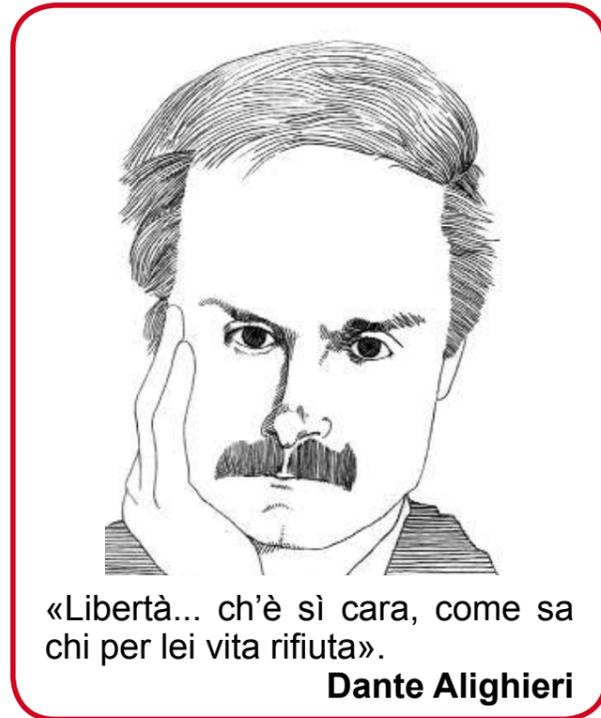
### MERCOLEDÌ

**Q**uest'anno ho vissuto il ferragosto, come ogni domenica, a Mestre, in cimitero, facendo serenamente le cose di sempre. Per me non c'è più bella vacanza di quella passata facendo la vita che mi piace con le persone che amo. Però sto usando termini impropri perché conosco la festa dell'Assunta, non il ferragosto, che non mi piace e che rifiuto. L'Assunta di quest'anno è stata veramente bella e dolcissima: il cielo fresco e limpido, il sole che ha messo in luce tutte le tonalità del verde appena lavato dalle ultime burrascate, la chiesa gremitissima, il coro dei miei vecchi che ha tirato fuori le note più calde; uno splendido incontro spirituale veramente denso ed appagante. Nel pomeriggio, dopo il pisolino pomeridiano, seduto nella mia comoda poltrona nel mio alloggio solitario, mi sono lasciato andare per qualche tempo a sognare, riandando a questa festa di mezza estate del mio passato. Mentre le immagini si accavallavano l'una sull'altra, lasciandomi vedere scorci cari ed intimi di tanti anni di vita, ho scoperto che è una grazia possedere dei ricordi così ricchi e così intensi.

Per un istante rividi la piccola cappella a ridosso di Villa Fietta quando, seminarista in vacanza, mi trovavo sulla collina ai piedi del Grappa con i miei compagni e superiori: che festa viva ed esaltante per l'Assunta!

A questa immagine si sovrappose quella di quando ero giovane prete in servizio ai Gesuati, entrai in un ferragosto di più di mezzo secolo fa, nella basilica dei Frari, con la pala del Tiziano illuminata, mentre padre Rizzi, all'organo, tirava giù a piene mani le melodie del paradiso. A questo quadro subentrò quello delle "Assunte" celebrate all'aperto tra i cipressi e la gente, appoggiata sulle lapidi delle tombe, a guardare in alto, per vedere tra i cumuli di nubi bianche la Vergine salire verso la luce celeste.

Poi un susseguirsi rapido di immagini, una più bella dell'altra, inquadrata



«Libertà... ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta».

**Dante Alighieri**

dai colli asolani a Villa Flangini. Quelle fughe dalla città nel primo pomeriggio, per entrare nel viale fresco e ombroso della villa. La messa con gli ospiti e i tanti amici del coro e della comunità che si erano dati appuntamento nella nostra amata villa, gioiello veramente stupendo. Poi la tavolata infinita con i tavoli imbanditi con grandi piatti di soppressa e di pane cotto a legna nel forno di Asolo. La fiaccolata verso l'eremo francescano di sant'Anna per ringraziare la Madre della Vergine e quindi i canti sulla piazzola verde antistante la chiesetta cara alla Duse e a Grazia Deledda, guardando Villa Flangini illuminata, vera perla tra i colli. Quanti bei ricordi dell'Assunta! E' veramente una fortuna e una grazia poter estrarre dal passato ricordi cari e preziosi, ed io ho questa fortuna.

### GIOVEDÌ

**L**a rete della distribuzione de "L'incontro" è un po' complessa e rimane misteriosa anche per me che ne dovrei essere il responsabile.

Di sicuro ci sono alcuni volontari che ritirano e distribuiscono in punti fissi una certa quantità di copie; talvolta poi, quando s'accorgono che sono esaurite, ritornano per un supplemento. Ma quanti ne portano via mi sfugge totalmente. Una gran parte di copie sono ritirate dalla chiesa del cimitero anche da volonterosi sconosciuti e vengono distribuite nei luoghi più impensati, secondo criteri suggeriti dalla loro sensibilità religiosa.

Io mi sono riservato di portare "L'incontro" all'Ospedale dell'Angelo, un po' perché la quantità è davvero

considerevole ed un po' perché, pur avendone l'autorizzazione scritta a farlo dalla direzione, non vorrei che nascessero difficoltà; motivo per cui, due volte la settimana, il lunedì e il venerdì, rifornisco l'espositore accanto alla cappella e ne metto nei banconi dei ballatoi al primo piano. Ogni settimana, quindi, porto svariate centinaia di copie de "L'incontro", del quindicinale "Coraggio", del mensile "Il sole sul nuovo giorno" e del volumetto per l'elaborazione del lutto.

Debbo confessare che questo servizio mi fa sentire un po' missionario in terre lontane e nello stesso tempo, mi dà la gioia profonda di far giungere ai duemila concittadini che vi vivono dentro, un segno del ricordo affettuoso della comunità ed un soffio del messaggio di Gesù.

Alcuni giorni fa ho appreso dalla stampa che finalmente è stato nominato un sacerdote quale assistente dell'ospedale, che si unirà al piccolo staff costituito dal diacono, dalla suora, dagli accoliti e dai numerosi volontari di matrice cristiana. Mi auguro che si trovi un'intesa per una sinergia ed una collaborazione per cui la pastorale in ospedale si avvalga di tutte le componenti che già danno la loro opera preziosa, ma che forse renderebbero meglio e di più se trovassero il coordinamento necessario.

Io sarei ben felice di dare voce, mediante i nostri periodici, ad ognuna di queste componenti, in modo che la proposta di speranza e di consolazione che sgorga dal Vangelo possa raggiungere ogni paziente ed ogni operatore sanitario.

### VENERDÌ

**M**i piacerebbe moltissimo conoscere la vita dei preti vecchi per avere un motivo di confronto, o meglio di stimolo. Fino ad una ventina di anni fa l'impegno del sacerdote era considerata una missione, per cui veniva quasi naturale che il prete dovesse morire in trincea. Tutti i sacerdoti che io ho conosciuto nella mia infanzia ed anche nella mia giovinezza sono morti sul campo, continuando il servizio che il vescovo aveva loro assegnato fino all'ultimo respiro.

Il sacerdozio era ritenuto universalmente una missione, come quella di

una madre e di un padre, e quando mai si può, anche lontanamente, pensare che un uomo o una donna possa andare in pensione dalla propria paternità o maternità!?

Col tempo però, lentamente, senza quasi che nessuno si accorgesse, si è insinuata pian piano la mentalità socialista, motivo per cui l'operaio del Vangelo è diventato l'impiegato della Chiesa. Pian piano sono arrivati lo stipendio fisso - ufficialmente uguale per tutti - le ferie estive, l'orario di lavoro, i "permessi sindacali", che ognuno può prendersi praticamente a suo arbitrio; infine la pensione. Manca ancora la liquidazione e poi i preti potrebbero iscriversi al sindacato dei pensionati.

Questa mentalità, che ho descritto in maniera un po' sommaria e paradossale, è una mentalità che è stata pacificamente assunta dal giovane clero, ma che anche i preti anziani hanno trovato comodo adottare. Credo che nella Chiesa veneziana siano parecchi i preti pensionati e prossimamente saranno moltissimi.

Cosa fanno, come passano la vita, che ne è del loro sacerdozio e della loro missione? Questo per me è un mistero!

Oggi un settantacinquenne che non ha troppi malanni, potrebbe avere davanti a sé almeno una decina d'anni di una possibile attività.

Qualche settimana fa, in occasione del grande incontro di preti in piazza San Pietro, ho avvertito un guizzo tagliente di don Mazzi che reclamava che i preti tornino in strada. Non molto tempo fa ho letto una bella intervista del prete padovano ultranovantenne, mons. Ferro e ne sono rimasto molto edificato. Ho sempre di fronte agli occhi poi la figura di mons. Ersilio Tonini, amico di Enzo Biagi, che è diventato per me una bandiera. La Chiesa è saggia nel pretendere che chi occupa posti di responsabilità abbia anche le energie e la lucidità per operare, però sono convinto che nessun ministro del Signore possa credere di aver diritto alla poltrona e possa esimersi dalla consacrazione al sacrificio ricevuta un tempo.

## SABATO

**M**ia sorella Lucia, l'ex caposala dell'oculistica del vecchio "Umberto I°", vive ormai sola-

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### IL CORAGGIO DELL'AMORE

Dammi il supremo coraggio dell'Amore, questa è la mia preghiera, coraggio di parlare, di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose, o di essere lasciato solo. Temperami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore, e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò. Dammi la suprema certezza nell'amore, e dell'amore, questa è la mia preghiera, la certezza che appartiene alla vittoria nella sconfitta, alla vita nella morte, alla potenza nascosta nella più fragile bellezza, a quella dignità nel dolore, che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla con l'offesa. Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo.

Tagore

mente di missione. Avverto ogni giorno di più dai nostri dialoghi, che il suo animo è più di là che di qua; le sorti dell'ospedale di Wamba, le vicende non sempre positive della sua gestione e della sua amministrazione, la scuola infermiere, gli asili sparsi per l'infinita ed assoluta savana, sembrano attività di un'azienda di cui ella sia l'amministratore delegato.

Alle preoccupazioni lontane s'aggiungono quelle vicine; talvolta ho la sensazione di trovarmi di fronte ad una operazione di marketing. Tutta impegnata a creare situazioni propizie per raccogliere fondi per affrontare i problemi della sua amata missione in terra di Kenia, anche la sua vita a Me-

stre è tutt'un intreccio di relazioni e di rapporti con le persone che hanno relazione e che tengono rapporti col continente africano.

Qualche giorno fa mi ha portato al "don Vecchi", per presentarmelo, un vecchio missionario. Lucia me l'ha condotto per i rapporti sempre più stretti che mantiene con l'Africa ed anche per mostrargli la struttura del Centro quale "gloria" della famiglia e del suo fratello più vecchio. L'incontro è stato simpatico e mi ha aiutato a conoscere un po' di più questo continente del terzo mondo.

E' stato per me interessante il racconto dell'Eucarestia domenicale che, a differenza che da noi, dura due tre ore, ove la lode del Signore si esprime con i canti locali, la danza, gli interventi continui dei fedeli, la presenza degli anziani e il numero infinito di preghiere mirate a situazioni particolari, ma anche ad amici ed amici degli amici.

Chiesi qual'era il rapporto con i musulmani, perché ormai da noi musulmano equivale a fondamentalista, terrorista, kamikaze e, perché no? Bin Laden. Il missionario, ormai reso tollerante ed ecumenico dalla situazione, mi riferì che le cose non stanno come noi crediamo. I musulmani non si convertono di certo perché convertirsi vorrebbe dire tradire la propria gente, essere avulsi dal proprio mondo, ma essi convivono tranquillamente con i cristiani cattolici e protestanti, così pure con gli animisti, e frequentano la messa senza complessi, partecipando gioiosamente ai canti e alle preghiere e dividono, senza discriminazione di razza o di religione, quel po' che hanno.

Il nostro mondo ha divisioni e talora anche contrapposizioni tra gruppi sociali, differenze e scontri, ma sentendo il vecchio missionario, mi par di aver capito che molto del drammatico ed epocale scontro con l'Islam è, in buona parte, una tragedia fittizia costruita in gran parte dai mass-media, sollecitati dalla politica e dall'economia.

## DOMENICA

**O**rmai non c'è quasi più famiglia, compresa la mia, che conta due fratelli ed un nipote preti e il vecchio padre che alla domenica prendeva almeno due messe ed era

**"VESTIRE GLI IGNUDI"**

La Chiesa mestrina provvede ad adempiere all'opera di misericordia "Vestire gli Ignudi" dei magazzini "San Martino" del Centro don Vecchi.

Presso suddetti magazzini, dietro un offerta irrisoria, destinata alla nuova struttura di Campalto, si trova "tutto per l'inverno" coperte, maglie, giubbotti, piumini ecc...

pronto a dare la vita per la Democrazia Cristiana, che non abbia qualcuno dei membri dell'ultima generazione sposato civilmente o convivente con qualche formula particolare.

Ogni tanto mi capita di leggere nella stampa locale o sentire in qualche intervista a carattere nazionale, le statistiche tra sposati in chiesa e sposati in municipio o conviventi in qualche modo. Ha fatto notizia il sorpasso economico ed industriale della Cina sul Giappone mentre, con mia sorpresa, non pare faccia più notizia ma sia dato per scontato, il sorpasso di matrimoni civili su quelli religiosi, ma non mi sorprenderei neppure che prima o poi la spuntassero i "matrimoni di fatto".

A questa situazione, che coinvolge il sociale, la morale e la religione, s'aggiungono le aberrazioni della famiglia, che hanno come vessilliferi ed apripista i radicali, ai quali si accodano spesso, in buona compagnia, comunisti delle varie specie, molti elementi del PD, i repubblicani e il piccolo codazzo che si rifà ai vecchi liberali e soprattutto i massoni.

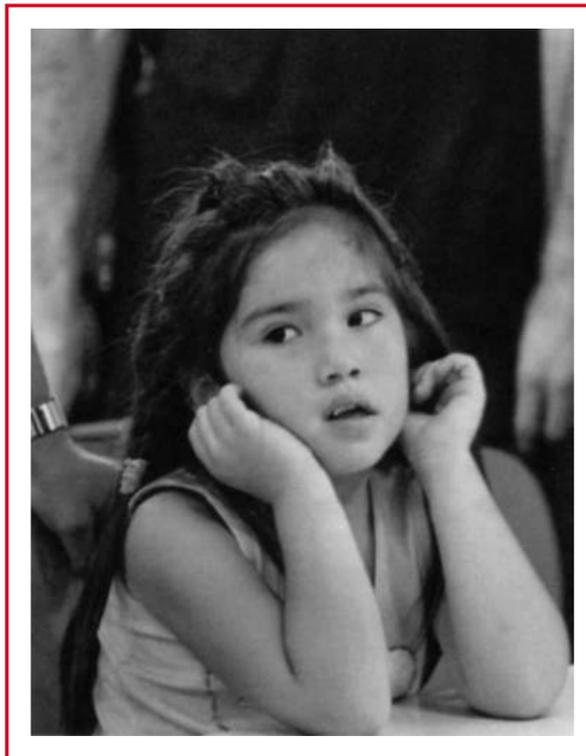
Io sono sgomento di fronte a questo fenomeno che sta travolgendo, o perlomeno minacciando paurosamente, la più umana, la più bella delle realtà, rappresentata dalla famiglia, non dico cristiana, ma la vera famiglia. Spessissimo mi domando da che cosa è nata questa catastrofe.

Annoto con curiosità ed ansia le motivazioni che sono addotte: la secolarizzazione, i valori ormai fragilissimi o scomparsi dal nostro mondo, l'insicurezza economica, il rifiuto di ciò che si ritiene formale di certe messe in scena faziose ed inconsistenti, la burocratizzazione ed i percorsi di guerra imposti dalle parrocchie, la volubilità e la corta durata dell'amore-attrazio-

ne, la moda imposta dai mass-media, la dissacrazione da parte di un laicismo antireligioso, la superficialità affettiva, l'arrendevolezza dei credenti e mille altre cose ancora.

Se la famiglia non è agonizzante, di certo è malata ed investita da una pestilenza. Io non mi sento il medico capace di curare un morbo così pernicioso, comunque sono convinto che

non dobbiamo arrenderci, che come educatori di ogni livello dobbiamo proporre, più convinti di sempre, il modello di famiglia uscito dalla mente di Dio come la proposta più alta e più nobile e più corrispondente ai bisogni dell'uomo, convinti che prima o poi la natura avrà certamente il sopravvento sui pasticci dell'uomo.

**LA FAVOLA DELLA SETTIMANA****MILAREPA**

**M**ilarepa era molto giovane quando bussò al portone del grande ed isolato monastero, non voleva diventare monaco ma aveva bisogno di tempo per capire se stesso, chiese quindi ed ottenne ospitalità in cambio di lavori umili e faticosi.

Assisteva a tutte le funzioni ma non vi partecipava attivamente, gli piaceva restare a guardare i religiosi che intonavano per ore il sacro OM. Aveva imparato a lasciarsi andare, ad estraniarsi quasi senza rendersene conto, lasciava che quell'unico suono diventasse tutto il suo universo facendogli dimenticare che nonostante la sua giovane età lui aveva già commesso innumerevoli peccati, furti, aggressioni ed omicidi. Era nato in una famiglia povera ed onesta, soffrivano la fame tutto l'anno e questo fu il motivo che lo fece diventare facile preda di gente priva di scrupoli. Gli insegnarono ad essere prepotente con i più deboli, a rubare e ad estorcere denaro con la brutalità fino al giorno in cui gli imposero di uccidere un sant'uomo del suo quartiere. Lui obbedì senza provare

nessun rimorso ma quando i genitori lo vennero a sapere morirono di crepacuore e di vergogna. Si recò al funerale ma non osò avvicinarsi, non osò guardarli e chiese il loro perdono. Partì subito dopo abbandonando tutto, portò con sé solo due amuleti che erano appartenuti alla sua famiglia da molti anni. Vagò a lungo prima di arrivare alle porte del monastero e quando vi entrò chiese di confessare al Maestro i suoi peccati ma lui lo guardò sorridendo, gli mise la mano sulla fronte e disse: "Sei il benvenuto ragazzo, prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno, guarda dentro di te, mettiti faccia a faccia con la tua anima e poi sali fino al Sacro Monte e vienimi a trovare". Erano passati anni e lui non aveva ancora trovato il modo per penetrare nel suo intimo, invidiava quei monaci sempre sorridenti che erano pronti ad ospitare chiunque senza pretendere di saper nulla di lui. Svolgeva i lavori che gli venivano affidati, per quanto umili potessero essere, con sempre maggior attenzione, iniziava ad intuire che questo era il solo modo per avvicinarsi sempre più alla Luce che riposava in lui ma che per ora rimaneva nascosta. Uno dei suoi compiti era la cura delle scimmie sacre, doveva dar loro da mangiare, accudirle facendo attenzione che non rubassero nulla dal tempio, erano molto dispettose e lo erano soprattutto con lui. Un giorno incontrò nei giardini il Maestro e gli chiese consiglio: "Maestro io non so come comportarmi con le scimmie, mi fanno numerosi dispetti, appena inizio un nuovo lavoro loro sporcano e distruggono tutto ciò che ho appena fatto e quando le sgrido mi morsicano, io credo che mi detestino".

Il Maestro lo guardò e rispose: "Osservale Milarepa, osserva la loro aggressività, la loro crudeltà nei tuoi confronti e poi cerca di immaginare

se non ti ricordano niente o nessuno".

Il giovane rimase deluso dalla risposta poiché era convinto che il grande Saggio gli avrebbe spiegato che cosa fare e come comportarsi con le sue nemiche ed invece gli aveva risposto ponendogli un quesito. Il giorno dopo si recò come al solito dalle scimmie e tutto si svolse come le altre volte. Milarepa inviperito, dopo essersi guardato attorno per assicurarsi che nessuno lo stesse osservando, ne afferrò una e, preso un sasso, alzò la mano per colpirla ma l'espressione implorante del piccolo animale fermò il suo gesto scellerato. Fissando quegli occhi capì che le scimmie volevano solo giocare e che commettere qualche marachella era il loro modo di divertirsi. Abbracciò affettuosamente la scimmietta che ricambiò l'abbraccio allegramente e mentre avvertiva battere il cuore del piccolo animale contro il suo si rivide con il sasso in mano pronto ad uccidere chi ogni giorno gli si avvicinava con fiducia. "Ero così prima di entrare nel monastero, ho capito che cosa voleva dirmi il Maestro, le scimmie rappresentano le persone che io umiliavo, picchiavo ed uccidevo senza nessuna ragione al mondo se non quella di poter sfoggiare la mia arroganza ed il mio potere su di loro".

Rivide il Maestro nei giorni seguenti e lo avvicinò: "Ho capito" ed il saggio rispose "Lo so, ora quando vuoi sali al Monte Sacro anche se non ne hai più bisogno".

Un viandante, ferito e lacero, una mattina bussò alla porta del monastero per farsi curare, era stato aggredito da una tigre mangiatrice di uomini ma era riuscito a sfuggirle, raccontò anche che nel villaggio stavano organizzando una battuta di caccia. Il Maestro chiamò Milarepa spiegandogli l'accaduto e domandandogli: "Vuoi che la tigre muoia? E' questo quello che vuoi?".

"No Maestro perchè io ero come quella tigre quando vivevo nel buio dell'anima, io qui ho trovato ospitalità e ristoro e sono cambiato, anche a lei deve essere data una possibilità" e partì per trovare il felino prima che venisse catturato ed ucciso. Camminò tutto il giorno e quando il sole si lasciò scivolare dietro le alte montagne offrendo la possibilità al buio di prendere possesso di ogni anfratto anche lui si fermò. Non accese il fuoco per non spaventare la tigre che sapeva essere nascosta

## I MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

del don Vecchi, sono sempre disponibili a ritirare gratuitamente mobili, tappeti, quadri, lavatrici, frigoriferi, e quant'altro, purché siano utilizzabili senza riparazioni di sorta.

TELEFONARE AL

**041 5353204**

la segreteria è sempre in funzione, lasciare il proprio numero di telefono e sarete richiamati per il ritiro di quanto avete.

nella boscaglia ad osservarlo e pronta a ghermirlo, si sedette ed intonò l'OM, non aveva armi per difendersi, era quindi una facile preda. "Se questo è il mio destino così sia" pensò e continuò a salmodiare l'OM quando improvvisamente, senza che neppure l'aria si muovesse, la tigre uscì allo scoperto fermandosi a pochi metri da lui. Un sordo brontolio era l'unico suono che emetteva, nel buio gli occhi scintillavano, la bocca si aprì mettendo in mostra i denti affilati ma Milarepa, per nulla intimorito, non cessò il suo canto. Ad un tratto si udirono voci, schiocchi di rami rotti ed infine le torce illuminarono una scena che nessuno avrebbe mai potuto dimenticare: la tigre assassina, che aveva ucciso molti uomini, era accovacciata come un gattino accanto a Milarepa che le parlava dolcemente accarezzandole la testa.

## I SANTI DELLA CHIESA DEL CIMITERO DI MESTRE

**N**ella nuova chiesa del cimitero accolgono i fedeli e li accompagnano nell'ascolto, e nella lode al Signore, una sequenza di santi.

A cominciare dalla destra entrando: la Beata Vergine della Consolazione, poi Padre Pio, quindi Madre Teresa di Calcutta ed infine sant'Antonio. Uscendo: primo san Francesco, poi Papa Luciani, quindi Papa Wojtyła, per finire Papa Giovanni.

Accanto ad ognuno di questi quadri c'è una preghiera che si rifà all'immagine relativa. Molti fedeli hanno preso l'abitudine di fare il breve pellegrinaggio all'interno della chiesa, leggendo queste preghiere poste accanto ad ogni quadro e spesso ac-

"La mia amica ha ucciso perchè ferita da un uomo, aveva fame e non era più in grado di cacciare, non può quindi essere punita." affermò rivolto agli uomini che nel frattempo si erano fermati sbigottiti formando un cerchio attorno a loro. "Lei verrà a vivere nel monastero con me dove verrà curata e di lei non sentirete più parlare, ha commesso molti errori, ha ucciso e ferito per fame ma il Creatore di tutti gli esseri viventi l'ha perdonata, sarete voi a condannarla? Vi farete giudici e carnefici disobbedendo a Chi vi ha donato la vita?".

Ad uno ad uno tutti si allontanarono lasciando cadere le armi ed il silenzio ritornò padrone su ogni cosa. Milarepa si sdraiò appoggiando la testa accanto a quella della sua nuova amica e si addormentò. Il giorno seguente si avviarono insieme al monastero ma prima salirono sul Monte Sacro. "Maestro la tigre è con me, la curerò e poi la lascerò libera".

"Bravo Milarepa, ora anche tu sei libero dai tuoi demoni, potrai rimanere qui con noi o tornare nel mondo, dove andrai non ha più importanza perchè il tuo cuore è finalmente libero. Sei venuto qui per trovare la pace e come la tigre l'hai trovata. Che la bontà e l'amore ti accompagnino sempre figliolo".

Milarepa restò e quando il Maestro spirò lasciando senza alcun rimpianto il suo corpo sulla terra per salire verso le vette dove Dio abita, lui diventò il nuovo vecchio saggio.

*Mariuccia Pinelli*

cedendo un lumino rosso. Più di un fedele ce ne ha chiesto il testo. Don Armando si ripromette di far stampare l'immagine della Madonna della Consolazione, particolarmente venerata, con la sua preghiera, e degli altri pubblicheremo ogni settimana una di queste preghiere su "L'incontro", in modo che ognuno possa ritagliarsi il testo.

Don Armando poi spera e suggerisce che i concittadini che, numerosi, ogni giorno entrano nel nostro camposanto per portare un fiore, o per raccogliersi vicino alla tomba dei propri cari, entrino, magari per pochi istanti, nella nuova chiesa, tanto accogliente e riposante, per un saluto al Signore

e per una preghiera per i propri cari defunti.

Don Armando ricorda ancora che la chiesa rimane aperta ininterrottamente dalle 7,30 del mattino alle 18,30 della sera e che all'entrata della chiesa si possono ritirare gratuitamente i periodici che sono destinati ai "parrocchiani adottivi" della chiesa della Madonna della Consolazione del camposanto.

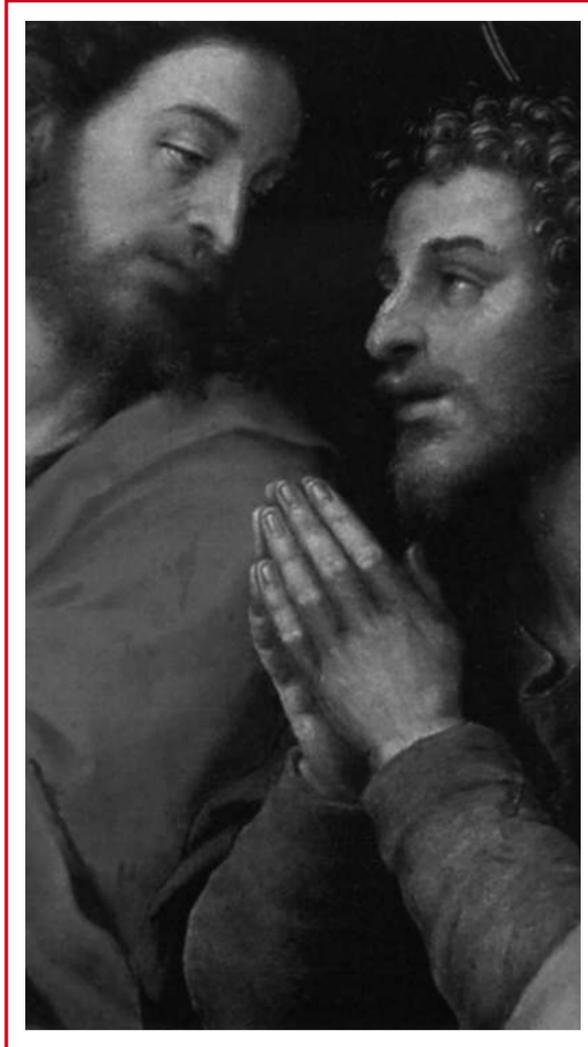
## PREGHIERA A SANT'ANTONIO

Caro Sant'Antonio, nonostante siano passati tanti secoli da quando tu hai parlato di Dio e di Gesù alla nostra gente, ti sentiamo ancora tanto vicino e tanto partecipe ai nostri drammi e alle nostre necessità, cosicché la tua presenza ci rasserena e ci incoraggia.

Per me, come per la stragrande maggioranza delle persone del nostro territorio, tu rimani il "Santo" ossia colui che sempre comprende ed aiuta tutti coloro che ricorrono alla tua intercessione.

Ora Sant'Antonio sono qui, di fronte alla tua cara immagine, presente in questa chiesa del nostro camposanto, per chiedere anch'io il tuo aiuto, o meglio ancora un tuo miracolo, per risolvere la grande difficoltà che mi preoccupa e mi fa pensare. So che non serve che io ti descriva la mia situazione perché il Signore confida tutto ai suoi Santi.

Non ti chiedo che tu mi ottenga dal Signore che mi tolga la croce che mi angustia e mi fa soffrire, ma ti chiedo che Egli perlomeno mi illumini su come mi debbo comportare e come debbo affrontare il mio problema, e mi dia la forza e il coraggio perché non mi dispero e non perda la serenità



e la pace interiore.

Sant'Antonio, tu che hai aiutato tutti, aiuta anche me, anche se non lo merito, perché mi sento solo ed impotente di fronte alla pena che mi angustia.

Ora tu lo sai che debbo uscire per occuparmi delle mie cose, ma sappi che metto nel tuo cuore il problema che tanto mi preoccupa.

Non ti dico, caro Santo, «fa questo o quello» ti chiedo però con tanta fiducia ed in modo accorato: «Pensaci tu! ottienimi dal Signore quello che è veramente meglio per me, quella che è la soluzione più opportuna!» Me ne vado Sant'Antonio, ma non dimenticarti di me; spero di ritornare presto per ringraziarti di quello che avrai ottenuto per me.

Amen

## IL DON VECCHI QUATER

ISTITUZIONI, ENTI E ASSOCIAZIONI NON RISPONDONO ALLA RICHIESTA DI AIUTI

**S**e dovesse attendere i contributi di Regione, Comune, Provincia, Camera di commercio, Associazione industriali e istituti di credito vari don Armando Trevisiol potrebbe seppellire in soffitta il progetto del don Vecchi quater, 60 nuovi alloggi protetti per anziani in condizioni economiche modeste da realizzare in via Orlanda a Campalto.

Poco più di un mese fa don Armando ha inviato una raccomandata con ri-

chiesta di contributo. «Fondazione Venezia mi ha fatto sapere che il loro ambito d'intervento è diverso: formazione, educazione, arte – spiega il sacerdote – Il capoarea del Banco San Marco, pur facendo presenti tutte le difficoltà, ci ha promesso per settembre un contributo». Da tutti gli altri nemmeno la cortesia di una risposta. Ma ci vuoi altro per far disperare don Armando. E se istituzioni e banche ignorano l'appello, i «più poveri» non fanno mancare il loro contributo al progetto. Decine e decine di persone acquistano i cosiddetti bond del Paradiso, la loro azione da 50 euro in me-

moria di un familiare scomparso. C'è chi ne acquista due, altri tre o quattro. Certo, per incassare il dividendo di queste azioni («che hanno un rendimento certamente insuperabile» dice don Armando) non si va in banca, ne alla Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana che si è impegnata a realizzare il don Vecchi quater, ma ci «si può presentare al buon Dio». Donazioni più che investimenti, dunque. La solidarietà, a livello di amici e conoscenti, non manca.

•SOLO IL BANCO DI SAN MARCO E QUALCHE PRIVATO STANNO APPOGGIANDO DON ARMANDO TREVISIOL

•MOLTI CITTADINI SOTTOSCRIVONO I BOND DEL PARADISO. IN PARTENZA LETTERE PER OTTENERE DONAZIONI

Il tentativo di don Armando di «coinvolgere la città, perché mi pare giusto che anche la città diventi padrona delle strutture destinate agli anziani poveri», per ora è fallito.

Se i «grandi» voltano la testa dall'altra parte alla richiesta di contribuire ai progetti futuri di don Armando, però, c'è anche chi, alle attività di assistenza da tempo avviate, contribuisce con generosità. I magazzini Dico in luglio hanno regalato 20 mila uova fresche che sono state distribuite ai mille titolari di tessera che ogni settimana ritirano la loro borsa alimentare. Un noto marchio di calzature ha donato mille paia di scarpe di ogni misura e per ogni occasione ai Magazzini San Martino. La De Longhi ha donato 14 elettrodomestici, il dottor Luigi Pizzini, responsabile di una farmacia a Marghera e «generoso benefattore», ha donato altre sei carrozzine per infermi.

Tornando al don Vecchi quater, non disperando che enti pubblici e istituti bancari, al ritorno dalle ferie, mettano una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio, don Armando intanto continua a inventarsi altre modalità per raggiungere potenziali benefattori. La più curiosa (accanto alla tradizionale indicazione del numero di conto corrente sul settimanale L'Incontro o sul mensile Sole sul nuovo giorno) gliela hanno ispirata i frati cappuccini.

«Loro andavano con la bisaccia a suonare i campanelli a caccia di offerte – ricorda don Armando. Io prenderò

l'elenco del telefono e sceglierò 20 nominativi al giorno a cui inviare una lettera con una richiesta di donazione». Se la Provvidenza gli guiderà la mano a quel punto sarà fatta.

*Massimo Scattolin*

## SERVE ANCORA UN MILIONE

**S**arà l'Eurocostruzioni di Jesolo a realizzare il don Vecchi quater in via Orlanda a Campalto: è questa l'impresa edile scelta dal cda della Fondazione Carpinetum dopo l'analisi di tre "preventivi. La costruzione dello stabile verrà a costare poco meno di 3 milioni di euro. Considerati gli arredi e altri possibili imprevisti bisogna prevedere un altro mezzo milione. «Al momento ci man-

ca un altro milione di euro — fa sapere don Armando — il nostro salvagente è un mutuo con Banca Prossima che ci ha garantito un mutuo, a condizioni vantaggiose». Il Don Vecchi quater, insomma, in un modo o nell'altro si farà. E i 60 nuovi alloggi per persone bisognose che saranno realizzati a Campalto andranno ad aggiungersi ai 54 appartamenti del primo don Vecchi, ai 140 del don Vecchi bis (come il primo in viale don Sturzo) e dei 57 del Don Vecchi di Marghera. In totale quindi, più di 300 alloggi protetti, destinati ad anziani bisognosi, in un contesto comunitario, ma che richiami la loro abitazione. Un mondo ben diverso rispetto a quello di una casa di riposo, struttura destinata ad anziani non autosufficienti e con problemi di salute più gravi. (m.sca.)

no sento che mi manca qualcosa». La svolta arriva nell'agosto 2000. «Gli amici, quelli del vecchio giro che fa capo alla parrocchia Santissimo Sacramento di Staglieno, mi invitano a seguirli a Roma, alla Giornata mondiale della gioventù», continua don Fiscer. «Accetto, anche se considero i cattolici, specialmente i preti, dei "falliti", incapaci di combinare qualcosa di bello. Mi ricredo subito. Incontro ragazzi di tutto il mondo esattamente come me se non migliori di me. Mi colpisce la loro serenità. Loro hanno costruito sulla roccia, io sulla sabbia. Seguo le catechesi, prego, recito il rosario, partecipo con convinzione alle Messe. E poi la veglia a Tor Vergata, Giovanni Paolo II che ci incoraggia a testimoniare Cristo in questo mondo spento. Torno a Genova che non sono più lo stesso. A settembre entro in seminario. Vengo ordinato sacerdote il 4 giugno 2006». Da quattro anni, don Fiscer è viceparroco ad Arenzano, alle porte di Genova. E' il responsabile dell'oratorio, cura la pastorale giovanile, s'industria a trasmettere la Parola contagiando molti con la sua simpatia e il suo entusiasmo. In ultimo, e siamo all'inizio di questa estate, l'idea della discoteca. «Mi invitano ad animare una serata in uno stabilimento balneare. Porto il mio mixer e i miei dischi. Per tutto agosto, ogni mercoledì, dalle 21, chi vuole può trascorrere qualche ora ballando musiche che cantano la fede, la conversione, l'eternità, la grazia, ma anche la giustizia. Verso la fine, chiudiamo attorno alle 23, metto qualche brano del passato, evitando con cura quelli futili o volgari». «E' un'iniziativa a misura soprattutto di bimbi, ragazzini e famiglie», dice il parroco, don Giorgio Noli, con cui don Roberto lavora in piena comunione. «I giovani vengono di più in oratorio. Si cercano linguaggi nuovi per verità antiche, ferma restando la necessità di formare in profondità le coscienze con itinerari educativi che proseguano nel tempo, cosa che cerchiamo di assicurare avendo tra l'altro gruppi scout e di Azione cattolica». Don Roberto sa che qualcuno storce il naso di fronte a questa novità e al suo indulgere a Medjugorje: «Le ragioni del cuore, ovvero i sentimenti, non confliggono con le ragioni dell'intelletto, ovvero con la sana dottrina. Amo la Chiesa, vorrei che tutti condividessero ciò che porto nel cuore».

*Alberto Chiara*

## LA PASTORALE GIOVANILE TRA NOVITÀ E CONFERME



### DAI PIÙ RITMO ALLA TUA FEDE

*Don Roberto Fiscer faceva il dj sulle navi da crociera. Ora è viceparroco ad Arenzano, alle porte di Genova: ogni mercoledì sera anima un'originale discoteca sul mare.*

**C**i sono brani che richiamano un po' il genere latinoamericano e un po' il gospel, come nel caso di Shake the devil off "caccia via il diavolo". Talvolta, invece, è christian music pura, come in Alza le tue braccia, apri il cuore. È il trionfo del ritmo, un intreccio di strumenti a fiato e percussioni. Gli animatori mostrano i gesti prontamente ripresi da bimbi, ragazzini, mamme e qualche nonna. I papà fanno a lungo corona, le braccia incrociate e i piedi fermi. Ci mettono del tempo a sciogliersi, ma alla fine, quando è ormai buio pesto, cedono anche loro. Ballano un po' tutti sulla spiaggia di Arenzano, nel Ponente ligure. Dietro alla consol-

le sorride un originale dj. È infatti un prete diocesano, uno che normalmente non ci si immagina possa reggere le fila di una discoteca.

Don Roberto Fiscer ha 33 anni, una storia interessante alle spalle e un presente che sorprende, al punto da portarlo dritto dritto sulle pagine dei giornali o nelle trasmissioni radiofoniche più seguite. «Sono nato a Genova il 7 settembre 1976», racconta. «Una famiglia normale, la mia. Mia mamma muore quando ho 15 anni. La cosa mi segna molto. Mi allontano progressivamente dalla fede. Studio al Nautico e mi appassiono alla musica da discoteca fino a fare il dj». Quello che nasce come hobby diventa una professione. Lavora in alcuni locali genovesi e in una piccola radio locale. «Un amico mi sprona: "Perché non ti imbarchi? Ti pagherebbero bene". Detto, fatto. All'inizio vado su e giù tra Genova e Palermo. Poi, animo crociere più lunghe, in mari lontani. Magari sto via anche sei mesi filati. E mi diverto pure. Ma quando tor-

QUESTO NUMERO DE  
**incontro** E' STATO  
STAMPATO IN 5.000  
COPIE ED E' DISTRI-  
BUITO GRATUITA-  
MENTE